

La peste di Milano e san Carlo Borromeo

# Una salvezza inattaccabile



Alfonso Frasnèdi, «San Carlo Borromeo severo e benedice nella luce della fede», 2006

di SIMONA VERRAZZO

Quasi mille pagine, le riproduzioni di sessantadue opere d'arte inedite di artisti contemporanei, un glossario e dizionario con oltre settecentoquaranta lemmi, centodieci illustrazioni, gli scritti di undici protagonisti della cultura italiana, tra cui Torquato Tasso e Alessandro Manzoni, e di cinque Papi (Pio X, Pio XI, Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II). Già solo i numeri parlano di un'opera monumentale, quella realizzata dalla ricercatrice Fabiola Giancotti e dedicata a san Carlo Borromeo in occasione del quattrocentesimo anniversario della sua canonizzazione, avvenuta nel 1610 durante il pontificato di Paolo V. Il volume *Per ragioni di salute* (Milano, Spirali - Associazione Il Club di Milano, 2010, pagine 959, euro 98) non è soltanto un viaggio nella vita del santo, ma è soprattutto un'indagine sul suo pensiero partendo dalla lingua, così come ci è giunta attraverso i suoi scritti. Un libro che monsignor Franco Buzzi, prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana e presidente dell'Accademia Ambrosiana, nella presentazione definisce «un'enciclopedia borromaica». «Alla fine — conclude monsignor Buzzi nel suo intervento — resta nella mente e nel cuore l'immagine gigantesca di un titano dello spirito: un uomo che, riponendo la propria fiducia in Dio e percorrendo amorevolmente la via di Cristo, ha saputo affrontare enormi difficoltà interne ed esterne, senza mai arretrare, in quella tensione spirituale che lo rese sempre estremamente esigente con se stesso e anche con gli altri, beninteso “per ragioni di salute”, vale a dire perché convinto che ne andasse della propria e dell'altrui salute nel tempo e nell'eternità».

Il volume è composto da due parti, definite libri. La prima è de-

*Carlo Borromeo era molto esigente con se stesso  
Ne andava della propria e dell'altrui «salute»  
nel tempo e nell'eternità*

dicata alla persona di san Carlo Borromeo, alla sua formazione culturale e spirituale, alla storia della sua famiglia, con un capitolo incentrato sul suo stemma araldico, alla sua attività di arcivescovo di Milano. In particolare viene ricordato un evento che segnò la vita del santo: la peste del 1576, passata alla storia anche come «la peste di san Carlo».

La malattia si abbatté su Milano pochi anni dopo l'epidemia del 1524 e fu meno devastante di quella del 1630. È in questa circostanza che san Carlo Borromeo fissò la sua concezione di sanità e salute. Al tema, centrale nel pensiero borromaico, sono dedicati l'ottavo e il nono capitolo, in cui l'autrice approfondisce lo scritto *Liber memorialis peste restincta*, contenuto in *Acta Ecclesiae Mediolanensis* (1582).

Il santo parla di sanità e salute durante la peste, in un tempo di morte. La sua preoccupazione è per i sopravvissuti, per dare loro una prospettiva per il futuro. Fabiola Giancotti sottolinea come l'arcivescovo di Milano non lasciò crogiolare la sua comunità di fedeli nella malattia, ma la mise al lavoro. Gli ospedali e le strutture di



Michail Anikushin, «San Carlo Borromeo», bronzo, 1992

formazione e accoglienza fondate da san Carlo Borromeo non furono case di ricovero o di malattia. L'assistenza borromaica non è mai per il caso di morte, ma attraverso i sacramenti — segnala l'autrice — è per il caso di vita, di salute.

«Passò Dio (...) e ci diede la vita e la sanità», scriveva nel *Liber memorialis peste restincta*, e riferendosi alla fine dell'epidemia di peste: «Così vicini alle porte della morte, semo rimasti vivi».

La seconda parte è invece un ampio e approfondito glossario e dizionario realizzato a partire dai suoi stessi scritti. I lemmi sono l'occasione per scoprire l'originalità e l'attualità del pensiero dell'arcivescovo di Milano, a cominciare dalla prima voce «A che cosa servono le cose?» per finire all'ultima «Zelo». Questa seconda parte offre l'opportunità di confrontarsi con la lingua utilizzata da san Carlo Borromeo. Come l'autrice scrive nell'avvertenza, questi utilizzò per alcuni testi il latino, ma sembra che prevalentemente facesse ricorso al volgare anche per scrivere. Di grande interesse le voci dedicate a Milano, alla peste, alla salute e all'ospitalità, e poi ancora quelle sul suo lontano e illustre predecessore sant'Ambrogio e su sant'Agostino.

«Ciascuno ne tragga elementi per la sua salute», scrive l'autrice parodiando lo stesso san Carlo Borromeo per spiegare l'utilità di una mole di informazioni così ampia. «E di elementi — conclude Fabiola Giancotti — ne abbiamo raccolti tanti. Anche la materia del cattolicesimo non è estranea alla salute. San Carlo Borromeo l'ha esposta in modo chiaro e semplice. Per dare di ciascuno e d'intraprendere. Cioè di vivere in salute».